



a cura di

Paolo de Vingo

Patrizia Cremonini

Bizantini



Lombardi

NELLE AREE EMILIANE

CULTURE E TERRITORI IN UNA SECOLARE TRADIZIONE



Edizioni dell'Orso

in copertina:

Pluteo marmoreo collocato come paliotto di un altare laterale nella Cattedrale di Modena, rinvenuto nel 1912 murato, rovesciato, all'esterno dello stesso Duomo (lato sud).

Prodotto in ambito longobardo, databile al sec. IX, il bassorilievo riproduce una raffinata raffigurazione di pavoni con lunghe code affrontati alla croce, sovrastata da un "cantharos" tra tralci di vite. In posizione sottostante sono cervi e leoni.

Il frammento probabilmente era parte di un recinto presbiteriale. Tale iconografia, simbolo dell'immortalità dell'anima, era diffusa sia in area bizantina che longobarda e venne a lungo riprodotta.

Questa trasversalità artistica ha indotto a farne l'immagine-emblema del volume.

Immagine pubblicata con autorizzazione dell'Ufficio Diocesano Beni Culturali Ecclesiastici dell'Arcidiocesi di Modena-Nonantola

Le carte conservate all'A.S.Mo sono pubblicate su concessione del Ministero per Beni e le Attività Culturali e per il Turismo – Archivio di Stato di Modena protocollo n. 724 del 28/02/2020.

© 2020

Edizioni dell'Orso s.r.l.
via Urbano Rattazzi, 47
15121 Alessandria
ITALIA

tel. +39 0131 252349
fax +39 0131 257567

info@ediorso.it
www.ediorso.it

ISSN 2723-8946

ISBN 978-88-3613-003-0

1^a edizione giugno 2020

È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno e didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della Legge n. 633 del 22.04.41

L'editore rimane a disposizione per gli eventuali diritti sulle immagini pubblicate, tutelati a norma di legge.



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO
Dipartimento di Studi Storici

BIZANTINI E LONGOBARDI

NELLE AREE EMILIANE

CULTURE E TERRITORI IN UNA SECOLARE TRADIZIONE

a cura di
Paolo de Vingo e Patrizia Cremonini



Edizioni dell'Orso

Etnofilologia romano-germanica: gli elementi germanici nei dialetti emiliani

FRANCESCO BENOZZO

ABSTRACT

This study analyses the problem of Germanic loanwords in Emilian dialects, by using an Ethnophilological methodology able to rebuilt plausible anthropological scenarios behind the lexical traces. After a first part about the importance of dialects as ethnolinguistic sources of prehistoric conceptions, and a second one dedicated to the problem of 'false Germanic loanwords', the author studies the contribution of Germanic borrowings in the magico-religious semantic field, concentrating in particular on the Persiceto Carnival, of which the Longobards origins are illustrated.

KEYWORDS

Germanic loanwords
Emilian dialects
Magico-religious lexicon
Persiceto Carnival
Ethnophilology

Germanismi
Dialetti emiliani
Lessico magico-religioso
Carnevale di Persiceto
Etnofilologia

Questo contributo ha un duplice scopo: da un lato vorrebbe illustrare alcuni germanismi dei dialetti altoitaliani, in particolare emiliani, ancora non segnalati, e appartenenti a una tipologia semantica poco indagata, vale a dire quella del lessico magico-religioso; dall'altro andrebbe inteso, nelle mie intenzioni, come una messa a punto teorica in vista di future ricerche sull'argomento.

L'importanza dei dialetti come fonti etnolinguistiche e il concetto di 'prestito'

Il primo aspetto su cui è necessario soffermarsi riguarda l'oggetto di studio di questo articolo, vale a dire i dialetti, e la loro ancora troppo sottovalutata importanza antropologica per lo studio di strati di civiltà apparentemente perduti. Le prospettive aperte negli ultimi due decenni dai nuovi approcci dell'etnolinguistica comparata consentono una rivalutazione di fenomeni generali relativi alle attestazioni dialettali, le quali possono essere proficuamente indagate come tracce di concezioni e processi cognitivi rimontanti fino alla preistoria, spesso del tutto scomparsi nelle lingue standard o nazionali. Penso

in particolare all'immenso materiale messo a disposizione degli studiosi dai metodi e dagli assunti del Paradigma della Continuità Paleolitica (*Paleolithic Continuity Paradigm* [= PCP], che offrono la possibilità di riconsiderare l'intero problema delle attestazioni linguistiche all'interno di una visione ampia, epistemologicamente rinnovata e consapevole¹. Nella prospettiva PCP (il cui assunto principale è che i più antichi insediamenti delle popolazioni indeuropee fuori dal continente africano corrispondono ai territori occupati attualmente dalle lingue indeuropee stesse), per capire la provenienza dei resti, dei relitti e delle tracce dell'universo subalterno rappresentato dalle numerose comunità dialettali europee, rimaste nel silenzio della preistoria fino a poco tempo fa, è necessario collegarli al momento cruciale della loro nascita, da identificarsi plausibilmente con la fine del Neolitico e l'inizio delle 'Età dei Metalli', vale a dire con l'epoca in cui emergono le stratificazioni sociali, la storia dei gruppi elitari, e in cui si ha il conseguente inizio di una nuova forma di preistoria per i gruppi socialmente inferiori. L'universo da cui queste vestigia – dialettali, mitologiche, folkloriche – riemergono non può che essere quello dell'inizio delle 'Età dei Metalli', e da questo punto di vista esso deve essere visto in continuità con il precedente universo della società egualitaria paleolitica².

La prima conseguenza di queste premesse è che non è più possibile mantenere l'idea che le lingue attestate fin da epoca antica rappresentino stadi (cognitivi, antropologici e linguistici in senso stretto) più antichi dei dialetti. Al contrario, partendo dalla semplice constatazione che esse – come tutte le attestazioni scritte di epoca pre-moderna – sono espressioni di un'egemonia elitaria, è opportuno invertire la questione e, per quanto accennato poco sopra, ammettere che «substandard dialects are 'archaic', and as such represent an earlier layer than written languages, irrespective of whether these are modern or ancient»³. Questo approccio rovesciato trova conferme nello studio della motivazione arcaica presente dietro molti nomi dialettali: cito come esempi i casi della motivazione totemica di molti zoonimi⁴ o il significato preistorico di molti nomi dialettali di manufatti, attrezzi e professioni tradizionali⁵, o le motivazioni preistoriche conservate nella toponomastica dialettale associata a particolari parti del territorio, ad esempio ai siti megalitici⁶.

La presenza di germanismi nei dialetti alto-italiani va dunque vista all'interno di un quadro epistemologico complesso, certamente distante da quello che ha caratterizzato molti studi – anche autorevoli – sull'argomento, legato a una forma di curiosità vernacolare, locale o addirittura localistica. In questo senso, è necessario riflettere sul significato profondo dei cosiddetti 'prestiti' linguistici. Come ho sottolineato in diverse occasioni, la definizione 'prestito' appare curiosa, dal momento che i prestiti si suppone che vengano restituiti. Meglio sarebbe, allora, parlare di veri e propri 'doni', se ci si riferisce alla lingua donante, e di 'adozioni', se ci si riferisce a quella ricettiva. Tecnicamente, si può più correttamente parlare di *epactonimi* (dal greco *epaktòs* 'importato', 'introdotto da fuori')⁷. Appare ovvio che la presenza di un epactonimo è di per sé un indizio di una relazione culturale complessa, lo snodo tangibile di livelli di cultura che arrivarono a confrontarsi e a 'contaminarsi'. Dietro ogni fenomeno di adozione linguistica

¹ ALINEI 1996-2000; ALINEI, BENOZZO 2017b.

² ALINEI 1996-2000; ALINEI 2001, p. 231.

³ ALINEI 2001, p. 222.

⁴ ALINEI 1984; ALINEI 1985

⁵ ALINEI 2001; BENOZZO 2006; BENOZZO 2007a; BENOZZO 2007b; BENOZZO 2007c; BENOZZO 2008a; BENOZZO 2008b; BENOZZO 2008c; BENOZZO 2010c.

⁶ ALINEI, BENOZZO 2006; ALINEI, BENOZZO 2007; ALINEI, BENOZZO 2008a; ALINEI, BENOZZO 2008b; ALINEI, BENOZZO 2008c; ALINEI, BENOZZO 2008d; BENOZZO 2008a; BENOZZO 2008d; BENOZZO 2009; BENOZZO 2011b; BENOZZO 2015; BENOZZO 2018.

⁷ ALINEI, BENOZZO 2015.

vanno insomma riconosciuti degli strati di intersezione, da un punto di vista mnemonico e cognitivo, tra immagini e parole che non hanno smesso di stabilire relazioni e di produrre relazioni. Nello specifico, ogni germanismo andrà anch'esso inteso come una traccia della risonanza tra memoria e narrazione, tra immaginazione e credenza, tra determinati strumenti espressivi e i modi in cui essi si propagano, o meglio 'si tradiziano' in uno specifico territorio.

I falsi germanismi e le loro cause

In un recente libro scritto a quattro mani con Mario Alinei abbiamo illustrato il fondamentale ruolo assunto dall'ideologia pangermanica, razzista ed ariana, nella genesi della linguistica storica, riconoscendo conseguentemente il peso eccessivo attribuito, fin dalle origini della linguistica romanza, ai cosiddetti 'germanismi' nelle lingue neolatine⁸: peso che continua a riscontrarsi, nonostante le decine di studi dello stesso Alinei e nonostante un saggio come quello che Ruth Römer ha dedicato allo stretto rapporto tra linguistica e ideologia razzista in Germania⁹. Nata in Francia, l'ideologia pangermanica ha poi dominato la cultura tedesca nella seconda metà dell'Ottocento e al principio del Novecento. Il momento in cui, in Germania, nacque la linguistica storica e la filologia come disciplina scientifica coincise proprio col periodo della massima fioritura di questa ideologia, che presto si sarebbe trasformata nella sua elaborazione più completa e atroce, quella nazionalsocialista. E il servizio della filologia all'ideologia diventò, in uno stato totalitario come quello tedesco, pressoché incondizionato, come dimostrano, tra gli altri, i lavori di Hausmann sulla romanistica tedesca del Terzo Reich¹⁰.

Il primo, classico manifesto razzista risale al francese Conte Joseph-Arthur de Gobineau, che tra il 1853 e il 1855 pubblicò il suo *Essai sur l'inégalité des races humaines*. A sua volta, Gobineau riprendeva le idee di una radicata tradizione francese, risalente al Conte de Boulainvilliers, che vedeva negli aristocratici francesi gli ultimi eredi degli antichi Germani, capaci di distruggere l'impero Romano, e nei Franchi, eredi dei Germani, la razza superiore, contrapposta alla plebe francese, di razza mediterranea e di lingua celtica, e quindi inferiore. Come conseguenza, questa tradizione francese non si limitò ad esaltare la razza nordica, che allora cominciava a chiamarsi *ariana* ma la presentò come una speranza per il futuro del mondo intero¹¹. Non ci volle molto tempo perché i Tedeschi abbracciassero le teorie di Gobineau, il quale aveva dedicato il suo libro niente di meno che a Giorgio V di Hannover. Dopo la costituzione, nel 1894, di una *Gobineau Vereinigung* (Unione Gobineau), Houston Stewart Chamberlain (1855-1927), inglese di nascita ma naturalizzato tedesco, pubblicò a Monaco nel 1899 la sua opera in due volumi intitolata *Die Grundlagen des XIX. Jahrhunderts* (I fondamenti del diciannovesimo secolo) destinata ad enorme successo e diffusione in Germania¹².

Sul piano archeologico, la discussione dell'ideologia pangermanica e delle sue conseguenze interpretative è stata affrontata fin dagli anni Sessanta del '900¹³. Sul piano storico, infine, è assai utile leggere il notevole saggio di Guy Halsall, intitolato significativamente *Two Worlds Become One: a 'Counter-Intuitive' View of the Roman Empire and 'Germanic' Migration*, dove si dimostra

⁸ ALINEI, BENOZZO 2018.

⁹ RÖMER 1989.

¹⁰ HAUSMANN 1998. Si veda ora, per questa questione, RAPISARDA 2018.

¹¹ MÜLLER 1855.

¹² HUDSON 1996; ORSUCCI 1998. Un punto di partenza imprescindibile, per inquadrare correttamente la questione delle idee razziste e nazionalistiche in Europa, e per una storia del mito ariano POLJAKOV 1974.

¹³ DANIEL 1962; TRIGGER 1989.

che un'invasione germanica su larga scala nel mondo tardolatino non c'è mai stata e che c'è stata, piuttosto, una penetrazione latina in area germanica. Questa conclusione è preparata e rafforzata dalle argomentazioni di seguito indicate¹⁴.

- Una 'Germania' altomedievale di fatto ancora non esisteva.
- Piuttosto che vedere nell'Impero e nell'area barbarica due blocchi contrapposti, sarebbe più opportuno parlare di un unico mondo con un centro romano e una periferia barbarica.
- La ricerca archeologica relativa al IV secolo rivela che la grande maggioranza delle incursioni barbariche consisteva in razzie di piccola scala che richiedevano 'interventi di polizia', e non in massicce incursioni da combattere con vere e proprie campagne militari.
- Con ogni probabilità, attraverso il Reno e il Danubio ci fu più migrazione *prima* del collasso dell'Impero, che non *dopo*.
- I movimenti umani osservabili dall'archeologia sono molto più comuni dall'Impero all'area germanica che non viceversa; e la direzione del movimento è anche rivelata dalla distribuzione di artefatti romani: insediamenti vicini al *limes* sono ricchi di prodotti di ogni genere di importazione romana. I prodotti imperiali importati possono raggiungere grandi distanze: un tipo di calderone fabbricato nella valle della Mosa viene ad esempio chiamato di tipo *Vestland* per la frequenza con cui è stato ritrovato in Norvegia; prodotti romani vengono trovati anche sul Baltico e nei Paesi Bassi; la diffusione pubblica e rituale di oggetti romani nelle cremazioni sassoni e nelle sontuose sepolture della Germania centrale dimostra l'importanza del legame con l'Impero nel III e IV secolo.
- Trecento anni di prossimità con la superpotenza romana avevano saturato la società, la cultura e la politica dei Germani: nell'ultimo quarto del IV secolo divenne normale per i barbari in genere, e per quelli parlanti germanico, di adottare nomi romani¹⁵.

Mentre storici della cultura, antropologi e archeologi hanno sottoposto il loro oggetto di studio a una ricerca approfondita dell'elemento ideologico che ne ha così spesso influenzato e fuorviato il corso, identificando di conseguenza un pesante fardello di idee sbagliate, e liberandosi dalla possibilità di ripetere analoghi errori, sembra che la linguistica si ritenga ancora 'innocente', nonostante la citata ricerca della Römer e le altre, sviluppate soprattutto in Francia, che tuttavia non sembra abbiano avuto finora una qualche eco tra gli specialisti¹⁶.

L'esempio più clamoroso, e purtroppo ancora attuale, nonostante i formidabili mutamenti di orizzonte nella ricerca scientifica degli ultimi decenni, è rappresentato dal 'mito' dell'invasione dell'Europa e di parte dell'Asia, in epoca recente, da parte degli Indoeuropei, concepiti come un popolo superiore, che avrebbe posto fine alla preistoria dei precedenti 'selvaggi' (paleolitici, mesolitici e neolitici) e fondato la civiltà moderna e le basi per la sua futura espansione. Applicato alle lingue romanze, questo mito invasionista ha prodotto numerosissimi studi in base ai quali l'influenza germanica nella Romània, provenendo dalla razza superiore, non poteva essere di ordine superiore, addirittura palingenetica; di conseguenza il numero di epactonimi germanici nelle lingue neolatine non poteva che essere enorme (vedi i 4 volumi del *Französisches etymologisches Wörterbuch-FEW* di W. von Wartburg). Il primo studioso che si è reso conto della miopia pangermanica e pangermanista, e che ha tentato la revisione critica dei germanismi neolatini in maniera sistematica, è stato Harri Meier (1905-1990), che ha ispirato anche notevoli studi dei suoi allievi¹⁷. Non a caso, per questo suo ardire egli venne rimosso dall'incarico di riscrivere il *Romanisches etymologisches*

¹⁴ HALSALL 2014, pp. 520-532.

¹⁵ Per una sintesi ragionata e verosimile dei rapporti tra Impero e Barbari si veda BARBERO 2017.

¹⁶ CHEVALIER, ENCREVÉ 1983.

¹⁷ Tra questi, si veda in modo particolare GREIVE 1970.

Wörterbuch-REW¹⁸.

La più celebre e monumentale opera dedicata all'influsso germanico sulle lingue romanze è la *Romania Germanica* di Ernst Gamillscheg (1934-1936), i cui tre volumi sono dedicati, rispettivamente, alle ex provincie imperiali romane corrispondenti alle attuali Francia e Spagna (volume 1), all'attuale Italia, alla *Romània* alpina e alla *Romània* orientale – cioè Dalmazia e Romania – (volume 2) e alle ripercussioni dell'insediamento dei Burgundi nel bacino del Rodano (volume 3). Gli studi sul superstrato germanico nelle lingue neolatine – che registrano oggi un rinnovato interesse grazie alle sezioni sia del *Lessico etimologico italiano-LEI*¹⁹ sia a quelle dedicate ai germanismi del *Lessico etimologico italiano/Germanismi-LEI/G*²⁰ – non possono nemmeno oggi prescindere da quest'opera, e hanno finito per perpetuarne, senza più vagliarle, alcune affermazioni e prese di posizione²¹.

È il caso, ad esempio, del riconoscimento di epactonimi germanici in presoché tutti i termini romanzi con /gw/ iniziale (anche quando l'etimo è senza alcun dubbio latino, come *guastare* da *vastare*, *guado* da *vadum*, *guai* da *vAE*, *guaina* da *VAGINA*, *guaire* da *VAGIRE*, *guascone* da *VASCO-ONIS*). Il passaggio di /v/ iniziale a /gw/ è in realtà assolutamente ignoto alle lingue germaniche, che arrivano al massimo a una realizzazione semivocalica di /v/, come nel caso di inglese *war* 'guerra', di contro al supposto etimo tedesco *wehren*, con la realizzazione fricativa /ve:ren/. L'influenza alloglotta riscontrabile in parole con /gw/ iniziale, quando c'è stata, non è stata germanica, bensì celtica. Il celtico è infatti l'unica lingua in cui tale passaggio è del tutto regolare, si veda galls., corn., bret. *gwr* 'uomo' (lat. *vir*), galls. *gwir*, corn. *gyr*, br. *gwir* 'verità' (lat. *verus*), galls. *gwain* gallolatio *co-vinnus* ('carro di guerra'), galls. *gwyn*, corn. *gwyn*, br. *gwenn* (gallolatio *Vindo-Bona*), galls. *gwedd*, corn. *guedeu* 'vedova' (lat. *vidua*), galls. *gwinn*, corn. *gon*, bretone *goun* 'io so' (latino *video*), galls. *gweled* 'vedere', bret. *gulet* 'vista' (latino *voltus*, *vultus*), galls., corn., bret. *gwell* 'migliore' (latino *volo* < **velo*), galls. *gwerthhyd* 'fuso', corn. *gurrhit* 'fuso', bret. *guirtitou* 'fusus' (latino *verto*).

Con ancora maggiore evidenza, il fenomeno è osservabile negli epactonimi dal Latino, lat. *VACU(V)*- > galls. *gwag*, bretone *gwak* 'vuoto', lat. *VAGINA* > galls. *gwain*, bretone *gouin*, lat. *Valentinus* > galls. *Gwylennhin*, lat. *VANUM* > galls. *gwawn*, lat. *VELUM* > bret. *goell* 'pasta sfoglia'; lat. *VENATOR* > bret. *gwenaer* 'cacciatore', lat. *VENENUM* > galls. *gwenwyn*, lat. (DIES) *VENERIS* > galls. (*Dydd*) *Gwener*, bret. *digwener*, lat. *VERBUM* > galls. *gwerf*, lat. *VERSU* > bret. *gwerz*, lat. **VERGINITATEM* > galls. *gweryndod*, lat. *VESPA* > bret. *gwesped* 'vespe', lat. *VESPER* > galls. *gosper*, bret. *gousper* 'vespro', lat. *VICIA* > galls. *ghwyg*, bret. *gweg* 'vicia', lat. *VICTORINUS* > galls. *Gwytherin*, lat. *VICU* > galls. *gwyg*, abret. *gwik*, lat. *VIGILIA* > galls. *gwil*, bret. *gouel* 'festa', lat. *VINDICTA* > galls. *gwyniaith*, lat. *VINUM* > galls. e bret. *gwin*, lat. *VIPERA* > galls. bret. *gwiber* 'serpe', lat. *VIRIDEM* > galls. *gwyyrdd*, bret. *gwer* 'verde', lat. *VIREO* > galls. *gwyr (an)*, lat. *VIRGO* > galls. *gwyr*, bret. *gwerch'hez* 'ragazza', lat. *VIRTUS* > galls. *gwyrth*, lat. *VITRUM* > galls. *gwyrdr*, bret. *gwer* 'vetro', lat. *VIVERRA* > galls. *gwiwer*, bret. *gwiñver*²².

In contrasto con il fatto indubitabile che «il passaggio dall'idea di una lingua superiore a quella di una razza superiore non è difficile» – secondo la giusta osservazione di Morpurgo Davies che ricorda come nell'opera di Honoré-

¹⁸ MEIER 1975; MEIER 1980; MEIER 1981a; MEIER 1981b; MEIER 1984; MEIER 1986; MEIER 1989.

¹⁹ PFISTER, SCHWEICKARD 1979.

²⁰ MORLICCHIO 1999; MORLICCHIO 2001a; MORLICCHIO 2001b; MORLICCHIO 2003; MORLICCHIO 2004; MORLICCHIO 2006; MORLICCHIO 2007; MORLICCHIO 2011; SCHWEICKARD 2008.

²¹ Per limitarci al territorio italiano e citare solo alcuni contributi divenuti classici, si tengano in considerazione SABATINI 1963-1964; BONFANTE 1976; RESTELLI 1984; PFISTER 1986; CASTELLANI 1985; MASTRELLI 1993; LUISSELLI 1992; ARCAMONE 1993-1995, mentre per una disamina generale dell'influenza di Gamillscheg si veda ARCAMONE 1997.

²² HAARMANN 1970; HAARMANN 1973; SIMS, WILLIAMS 2003, pp. 211-215; ALINEI, BENOZZO 2012.

Joseph Chavée 1862 «la razza viene definita come una varietà primitiva della specie umana [...] e la lingua come l'organismo primordiale in cui ogni razza ha spontaneamente incarnato i prodotti della sua organizzazione intellettuale» – è possibile e doveroso prendere in considerazione alcune delle parole comunemente attribuite al superstrato germanico, per verificarne una possibile etimologia latina alla luce della loro semantica e nel rispetto delle regole della fonetica storica²³.

Nel menzionato libro abbiamo così 'tolto' dal novero delle parole comunemente ed erroneamente considerate dei germanismi le seguenti: *abbandonare*, *afrore*, *aizzare*, *arcigno*, *arredo -are*, *corredo -are*, *arrosto*, *abbrustolire*, *attaccare*, *attecchire*, *baldo*, *barone*, *baruffa*, *benda*, *bersaglio*, *bianco*, *biondo*, *bisogno*, *bosco*, *botta*, *bramare*, *bramire*, *briccone*, *biricchino*, *briglia*, *bucato*, *bugia*, *buttare*, *ciuffo*, *crusca*, *cuccagna*, *danzare*, *danza*, *fango*, *melma*, *fèlto*, *fodera*, *fodero*, *feudo*, *fiasco*, *fornire*, *freccia*, *fresco*, *grappa*, *aggrappare*, *grappolo*, *grattare*, *gremire*, *grinta*, *grinza*, *guadagnare*, *giardino*, *guancia*, *guardare*, *guarire*, *guarnire*, *guercio*, *guerra*, *guidare*, *guisa*, *loggia*, *alloggio*, *lucchetto*, *martora*, *orgoglio*, *rigoglio*, *predella*, *rada*, *ricco*, *rocca*, *raffa*, *arraffare*, *raffio*, *arraffiare*, *riga*, *rubare*, *roba*, *scaglia*, *scagliare*, *scansia*, *scarpa*, *scatola*, *schiatto*, *schiantare*, *schiena*, *schivo*, *schifo*, *sciupare*, *senno*, *sguaiato*, *stanga*, *strappare*, *scippare*, *stronzo*, *strozzare*, *tappo*, *tampone*, *trappola*, *tarpone*, *rat-trappire*, *tovaglia*, *tromba*, *stropicciare*, *strofinare*, *troppo*, *truppa*, *zeppa*²⁴.

Germanismi già noti in area emiliana

Tra i germanismi già noti dei dialetti emiliani mi limito a ricordare quelli legati ad *aspetti amministrativi-giudiziari*, risalenti ad esempio al longobardo *fara* 'aggruppamento familiare' (si veda Valle Fara, Polinago [MO]), *gahagi* 'recinto, steccato' (vari toponimi in Gaggio), *gastaldello* 'amministratore di beni pubblici' (si veda la località Gastaldello presso Montecreto [MO]), *skuldhaizo* 'giudice' (si veda Scaldasole, vicino a Migliarina di Carpi [MO]), *faidha* (si vedano i vari Faidello, Faidone), *arimannus* 'uomo libero' (si tengano presente Romanoro, da *Armanorium* e Selva Romanesca [MO])²⁵.

Esistono poi numerosi casi di germanismi attestati nell'onomastica, ad esempio i cognomi Anselmi < long. *ans* 'divinità' + *elm* 'elmo', Araldi < *hari* 'esercito' + *wald* 'potente', Ascari < *ans* 'divinità' + *gair* 'lancia', Baldi, Baldini < *baltha* 'ardito, audace', Baraldi < *baro* 'uomo' + *wald* 'potente', Bernardi < *beran* 'orso' + *hardu* 'forte', Braidì < *braidà* 'spianata', Frigieri < *frithu* 'amicizia' + *gair* 'lancia', Gandolfi < *gand* 'bastone' + *wulf* 'lupo', Gottardi < *gutha* 'dio' + *hardhu* 'forte', Grimaldi < *grima* 'elmo' + *waldaz* 'potente', Gualtieri < *waldaz* 'potente' + *haria* 'esercito', Guaraldi < *waran* 'proteggere' + *hardhu* 'forte', Guizzardi < *wida* 'saggio' + *hardhu* 'forte', Remondini < *regin* 'consiglio' + *munda* 'protezione', Richeldi < *rikja* 'potente' + *waldo* 'capo', Rinaldi < *ragin* 'consiglio' + *waldaz* 'capo'²⁶.

Germanismi ancora non segnalati: frignanese *saltar* 'attraversare' e *scariùn* 'addetto alla manutenzione della chiesa'

Sappiamo che il regno longobardo era suddiviso in *ducato*. Essi erano retti dai *duchi*, i quali erano nominati a vita dal re. I duchi, nel proprio territorio, avevano le stesse attribuzioni del re: amministravano la giustizia, comandavano l'esercito, facevano spedizioni militari per ordine del sovrano e non di rado di

²³ ASHCROFT 2001; MORPURGO DAVIES 2009, pp. 65-66.

²⁴ BENOZZO 2016b; BENOZZO 2017; ALINEL, BENOZZO 2018.

²⁵ VIOLI 1974; VIOLI 1982.

²⁶ VIOLI 2007; ALINEL, BENOZZO 2017a.

propria iniziativa²⁷. Oltre ai duchi, dipendevano direttamente dal sovrano i già menzionati *gastaldi*, i quali erano veri e propri ufficiali regi, addetti a riscuotere le multe e le imposte, con potestà civile, giudiziaria e militare sui distretti che amministravano. Dal gastaldo dipendeva invece l'*attore*, preposto ad un'azione della corte regia, e dagli attori dipendevano i *saltari*, prefetti dei boschi, che fra le altre attribuzioni avevano quelle di misurare e fissare i confini²⁸.

Ebbene, c'è un verbo in uso nel Frignano, in particolare nella valle di Ospitale (Fanano) per 'camminare', che non ha riscontri nei dialetti italiani. Si vedano frasi del tipo *a io saltè du dé* 'ho camminato per due giorni' o *ian saltè e bosch fin a e fiomm* 'hanno attraversato il bosco fino al fiume'²⁹. È difficile pensare, qui, a un uso traslato del verbo (anche italiano) 'saltare', e mi pare invece plausibile che questo verbo si sia originato proprio da quella che era l'attività dei *saltari*, misuratori e 'camminatori' dei territori. La terminologia tecnica dei *saltari*, evidentemente, vista la loro massiccia presenza sul territorio, ha dato origine al verbo generico 'camminare, attraversare'.

Altri ufficiali d'ordine inferiore erano gli *scarioni*, preposti alle chiese e ai monasteri³⁰. Anche qui è interessante segnalare che il nome dialettale attestato in una zona di Fanano (Canevare) per l'addetto alla manutenzione della chiesa (giardinaggio, piccole opere architettoniche) è *scariun*, che è evidentemente una continuazione dello *scarione* longobardo, il quale aveva tra l'altro le stesse identiche mansioni³¹.

Germanismi appartenenti al lessico magico-religioso

Mi sono già soffermato, in precedenti lavori, su un notevole germanismo presente nei dialetti emiliani, relativo a uno dei nomi usati per designare tanto il poeta tradizionale quanto il guaritore-mago, vale a dire *bernarddun*, *bernardòn*, *bernardàun*. Il fatto che lo stesso nome sia usato per designare due figure apparentemente distanti tra loro è del tutto normale se ci si riferisce a società etnografiche, dove il poeta e il guaritore non sono che due aspetti della stessa figura, vale a dire il professionista della parola, intesa nei suoi molteplici aspetti (la parola che guarisce, la parola che custodisce il sapere della comunità, la parola che canta le imprese dei capi). Questo è evidente nei nomi del poeta che vanno dall'antica India (dove il sanscrito *bhisaj* significa tanto 'poeta' quanto 'guaritore, medico' all'antica Roma (dove il latino *vates*, dalla radice *UAT-, lascia intendere, accanto a funzioni poetiche in senso stretto, funzioni di profeta, esorcista e guaritore³²). Anche il sostantivo gotico *godī* (dal germanico *GUĪAN, collaterale al celtico *GHUTU-PATER 'padre della voce') vale tanto 'sacerdote' quanto 'cantore'), mentre il verbo norreno *rita* 'incidere, scrivere' (dalla stessa radice *WREI- che produrrà l'inglese *to write*) significa anche 'segnare magicamente, guarire'³³. Come scrive Paolo Galloni, «c'è un legame tra la parola degli scongiuri e delle narrazioni terapeutiche e la parola dei poeti. Il mondo da cui provengono era lo stesso»³⁴. Basta pensare, d'altro canto, alla parola italiana *incantesimo*, che continua a portare dentro di sé l'azione del 'cantare'. L'emiliano *bernarddun* muove da un nome assai diffuso in area europea, attestato in Francia fin dal VII secolo sotto la forma *Berinhart*; si tratta senza dubbio di un nome composto germanico, e i due elementi significano rispettivamente 'orso' (la radice germanica *bero-*) e 'coraggioso,

²⁷ GASPARRI 1978; COLLAVINI 2004

²⁸ GASPARRI 2004; LAZZARI 2017.

²⁹ PASQUALI 1999, p. 231

³⁰ GASPARRI 2004.

³¹ PASQUALI 1999, p. 242

³² DAHLMANN 1948; CAMPANILE *et alii* 1974; LEHMANN 1986, p. 213.

³³ GORDON 1927, p. 44.

³⁴ GALLONI 2005, p. 171.

forte' (germanico *hart-*). Che un professionista della parola sia designato come 'orso valoroso' appare perfettamente spiegabile in un contesto preistorico di tipo sciamanico, e trova oltretutto una corrispondenza folklorica in un racconto celtico dove è narrato che un bardo-mago il cui nome significa non a caso 'orso'³⁵ (*Arthyr* in cornico, *Arzhur* in bretone, dalla radice celtica *arth-*) è stato generato da un orso e da una fanciulla.

Si può pensare che il *bernardòun* emiliano rechi traccia, nella sua etimologia, di questa concezione, un tempo comune a tutta l'area europea. Sono estremamente rilevanti, su un piano di continuità tradizionale, alcuni fatti, quali ad esempio la circostanza che il *bernardòun* intervenisse con le sue improvvisazioni in date cruciali del calendario agricolo tradizionale: il giorno di San Martino (11 novembre), festa rituale dell'apertura dell'inverno; il giorno di Sant'Antonio Abate (17 gennaio); le feste legate al Maggio; le feste d'estate: San Giovanni (24 giugno), la Madonna delle Nevi (5 agosto). Ancora più rilevante è che il cantore tradizionale potesse dare luogo a veri e propri canti propiziatori del raccolto, declamando o cantando i propri versi mentre camminava, sempre in determinate date, sui confini dei poderi: una tradizione ben attestata anche in certe zone rurali della penisola iberica, dove – tra l'altro – è ben presente la tradizione dei poeti-guaritori. Sempre in quest'ambito, non va dimenticato che al *bernardòun* poteva essere chiesto di recarsi in una stalla per recitare dei versi durante qualche difficile parto di animali, funzione che lo accomuna ad alcune guaritrici da me intervistate, ancora oggi chiamate nelle stalle per guarire bovini affetti da traumi muscolari o ossei³⁶.

Un altro termine di origine germanica presente nei dialetti emiliani è *vòtra* 'guaritrice, donna che pratica le segnature', dalla radice indeuropea *UAT- 'essere ispirato, essere posseduto', alla base di corrispettivi germanici, quali got. *woths*, ags. *wōd*, norr. *ōðr*, tutti 'posseduto, ispirato' (da cui – non a caso – il nome del dio-sciamano *Odhinn*, *Wotan*) e di irl. *fáith* e galls. *gwawd*, entrambi 'poeta, bardo'³⁷.

Segnalo poi il termine *miól* 'fulmine' (in tutta la zona appenninica modenese che va da Fanano a Riolunato), dalla radice indeuropea *MEL- 'frantumare' (*Indogermanisches Etymologisches Wörterbuch-IEW*), legata in particolare al 'martello' (latino *malleus*, russo *mólot*): ambito nel quale è attestato lo sviluppo del nome del fulmine come 'martello del dio del cielo', in particolare nel norreno *miöllnir* 'fulmine' e 'martello del dio Thor'³⁸. Sul rapporto tra fulmine e strumenti litici, basta ricordare le credenze popolari diffuse in tutta Europa secondo cui le punte di freccia del Paleolitico superiore rinvenute dai contadini sul terreno sono dei 'fulmini' pietrificatisi al suolo, o le credenze degli Aborigeni australiani, secondo cui i fulmini sono causati dagli strumenti litici ancora in uso nella loro cultura, giunti nelle mani di esseri magici³⁹.

Le origini longobarde del Carnevale di Persiceto

Il germanismo più importante che questo mio contributo vorrebbe analizzare riguarda il carnevale di Persiceto (BO). La sua rilevanza per la storia dei territori persicetani e altoitaliani è tale da avermi spinto alla proposta di candidare questa tradizione come bene immateriale dell'umanità meritevole di tutela UNESCO.

Incominciamo col dire che il carnevale tradizionale, tolto dalla fantasiosa

³⁵ LUZEL 1887, pp. 88-91.

³⁶ BENOZZO 2008b; BENOZZO 2013.

³⁷ BENOZZO 2012b, p. 56.

³⁸ KOCK 2010, p. 110.

³⁹ ALINEI 1996-2000, p. 572; CLARKE 2009.

etimologia medievale di ambito clericale – incredibilmente accettata ancora oggi dai linguisti – che lo identifica con il concetto di *carnem levare* ‘togliere la carne’, è legato al *carrus navalis* ‘carro navale’, vale a dire al carro della dea Iside, portata in processione su un battello a ruote come patrona dei navigatori, tra le danze e i canti della popolazione⁴⁰. Nelle città marittime o fluviali del mondo antico il carro, dopo esser stato custodito nel tempio della dea Iside durante l’inverno, veniva trasportato in mare, o sul fiume, per festeggiare la dea ed inaugurare così la nuova stagione per la navigazione. Ecco perché ancora oggi i più famosi carnevali, con i loro ‘carri navali’ allegorici, sono quelli che si festeggiano, o si festeggiavano, in città sul mare, come Viareggio, Venezia e Rio de Janeiro, o su grandi fiumi, come Colonia e Basilea sul Reno, e sul Tevere. Nella Roma imperiale la festa in onore della dea Iside prese la forma di una festa mascherata: organizzata nella prima luna piena dopo l’equinozio di primavera consisteva in un corteo che trasportava un’immagine di Iside in un’imbarcazione di legno, ornata di fiori, e rievocava la vicenda della dea che aveva cercato e ritrovato in mare le parti del corpo smembrato del suo sposo e fratello Osiride. Il culto della dea e del suo carro navale si diffuse attraverso i Romani in tutte le aree imperiali, e non c’è da stupirsi se le sue qualità e virtù vennero attribuite, successivamente, alla Madonna cristiana. Non a caso, *Stella maris*, ‘Stella del mare’, è uno degli epiteti attribuiti a Maria, e deriva senza alcun dubbio dal ruolo di protettrice dei navigatori di Iside. Ecco allora che, durante le feste del carnevale, in diverse zone d’Europa (Portogallo, Galizia e Catalogna) e specialmente nell’Italia meridionale, Maria, come Iside, viene accompagnata su un carro verso il porto collocata su un’imbarcazione e portata in processione per mare. E lo stesso accade con le tante ‘madonne nere’ (diffuse in tutta l’Europa cattolica, in Turchia, in Brasile, in Messico, negli Stati Uniti, in Costa Rica, nelle Filippine) che derivano dal colore scuro della pelle di Iside nelle sue raffigurazioni⁴¹.

Va ricordato che il mondo germanico è intrinsecamente collegato al carnevale, se solo si pensa che Arlecchino, il noto personaggio della commedia dell’arte, era in origine il personaggio che, nelle credenze attestata in tutta l’Europa medievale, guidava un corteo infernale composto da persone morte di recente, dame a cavallo torturate, beccamorti, bare, vari animali ed esseri mostruosi. Si tratta di quella che nelle fonti latine medievali (ad esempio nella *Historia Ecclesiastica* di Orderico Vitale, composta nella prima metà del XII secolo) prendeva il nome di *familia Herlechini* ‘famiglia di Arlecchino’. Il suo nome (che nelle diverse lingue appare come *Herlethingus*, *Herlewinus*, *Herlechinus*, *Hellequinus*, *Hennequin*) nasce dal composto germanico *helle* ‘inferno, dimora dei morti’ (attuale *hell* ‘inferno’ della lingua inglese) + *thing* ‘assemblea degli uomini liberi’ (o forse *king* ‘re, sovrano’), ma è a sua volta una trasformazione di una più antica *Helle-queen* ‘regina dei morti’, cioè di una ‘Signora preistorica degli animali’ da avvicinare alla figura della ‘Madre di tutti’, la grande madre che governa la vita e la morte, derivazione di concezioni tipiche dell’uomo paleolitico⁴².

Il carnevale persicetano, uno dei più antichi d’Italia, offre uno spettacolo unico nel suo genere, vale a dire lo *spillo* (*al spèll*, in dialetto bolognese), ovvero la ‘trasformazione’ subita dai carri allegorici che, per mezzo di ingegnosi meccanismi nascosti, cambiano completamente fattezze e colori rivelando il loro significato nascosto, spesso pungente e satirico. È proprio in questa peculiarità che è racchiuso il fascino della manifestazione: durante la prima domenica dei corsi mascherati, i carri allegorici sfilano per il centro e una volta raggiunta la piazza centrale e pronunciata la fatidica formula ‘il carro può eseguire lo Spillo’,

⁴⁰ ALINEI 2013.

⁴¹ ALINEI, BENOZZO 2015a, pp. 78-79.

⁴² BENOZZO 2014; ALINEI, BENOZZO 2015a, p. 119.

dalla ‘scatola chiusa dei carri’ escono maschere e personaggi dalle forme e dai colori spettacolari, che rivelano il vero significato allegorico della costruzione.

Secondo un’etimologia corrente, *spéll* significa ‘zampillo’ e deriva dall’uso di spillare il liquido da una botte. Lo *spéll* del Carnevale di Persiceto sarebbe cioè uno ‘zampillo di allegria’, coincidente con il momento in cui, in Piazza del Popolo, il carro racconta una storia trasformandosi in un qualcosa di diverso e svelando alla giuria e al pubblico il significato dell’allegoria per il quale è stato costruito. Da un punto di vista filologico, e più in particolare etnofilologico, questa ipotesi non può naturalmente convincere⁴³. Le connessioni arcaiche di *spéll* vanno, al contrario, riconosciute proprio nelle lingue germaniche, dove *spell* significa ‘incantesimo’. Si pensi alla seguente serie comparativa: antico sassone *spel*, anglosassone *spellian*, norreno *spjall*, antico altotedesco *spel*, gotico *spill*, tutte col significato di ‘discorso, racconto, favola, mito, incantesimo’⁴⁴. La radice germanica appare essere *SPELLAM, legata all’indeuropeo *SPEL- ‘recitare, incantare’⁴⁵.

Lo *spel* germanico è di chiara origine preistorica, come mostrano le sue connessioni indeuropee relative ai significati di ‘legare, legatura magica’⁴⁶ (si veda in antico altotedesco *spilan* ‘legare’). Quello che qui va sottolineato è che nella fase scritta altomedievale lo *spel* germanico era collegato, in particolare, al tema letterario della ‘nave dei folli’: si trattava dell’incantesimo che consentiva alla nave di viaggiare nei luoghi dei morti e di farne ritorno. Siamo cioè nel più chiaro ambito del carnevale, del ‘carro navale’ dei morti, e di una leggenda molto diffusa, che arriverà fino alla *Rime of the Ancient Mariner* di Coleridge e al capitolo VII di *Aus den memoiren des Herren von Schnabelewopski* di Heine, di cui sono copiose le attestazioni in ambito germanico antico. Si pensi ad esempio al poema *Das Narrenschiff* di Sebastian Brant, opera in versi pubblicata a Basilea nel 1494, non a caso proprio il primo giorno di carnevale. A un certo punto Brant, che naturalmente si riferisce a tradizioni molto più antiche, descrivendo il vascello fantasma (vv. 133-134) scrive: «[...] *Eyn narri ist wer vil land durchfert, Und venig spell, noch tugen lert* [La nave dei folli stava per raggiungere terra, Quando lo spettrale *spell* la fece volare in aria]. Proprio in questo momento, e grazie all’intervento dello *spell*, la nave raggiungerà i fantasmi di un mondo parallelo e invisibile’⁴⁷.

Ma le connessioni, come ho detto, sono certamente più arcaiche. Nella *Ynglingasaga* islandese, si racconta che Odino possedeva una nave il cui nome era *Skíðblaðni*, con la quale passava sopra vaste distese d’acqua ma che *yfir spell stor, en that maatti*, cioè ‘per divino incantesimo (*spell*) si poteva ridurre alle dimensioni di un fazzoletto’: di nuovo una nave incantata, e di nuovo lo *spell*⁴⁸.

La nave di Odino è anche detta ‘l’imbarcazione che raggiungerà Muspell’ (*skip that er a Muspell*): e va ricordato a questo punto il poemetto *Muspilli* (nome in cui il latino *mundus* ‘mondo’ si incrocia col norreno *spjall* ‘rovina, distruzione, incantesimo che distrugge, fine dei tempi’), dove viene narrata la distruzione del mondo dei morti, vale a dire del germanico *Muspell*⁴⁹.

La costellazione di riferimenti qui ricordata risulta di straordinario valore, perché pone il relitto linguistico persicetano in un contesto preciso: quello delle navi magiche. I carri allegorici del carnevale hanno a che fare in primo luogo con l’Altro mondo, o ne sono – se si preferisce – un’esorcizzazione narrativa. Hanno

⁴³ BENOZZO 2010a; BENOZZO 2012a.

⁴⁴ Per le varie connessioni etimologiche, si veda il notevole ESSLER 2017.

⁴⁵ DARLING 1949, p. 322.

⁴⁶ ALINEI 1996-2000, p. 575.

⁴⁷ BUTI 2007.

⁴⁸ JÓNSSON 1911, p. 64.

⁴⁹ JÓNSSON 1911, p. 65; JESKE 2006; SOMMER 2016.

in ogni caso a che fare con quello che nei frammenti mitologici germanici richiamati descrivono le navi magiche, le navi dei morti e dei folli, gli incantesimi che trasformavano queste navi volanti e il *Muspell*.

Per riassumere, il 'carnevale dello spillo' mostra un'origine arcaica e semanticamente completa secondo le indicazioni di seguito indicate.

– Il carnevale è in tutto il mondo la riproposizione del carro della processione del *carrus navalis* della dea esoterica Iside.

– Il carro navale era, nelle arcaiche tradizioni euroasiatiche, la nave dei folli o dei morti, l'immagine narrativa per eccellenza della sfida all'Oltremondo.

– Le antiche attestazioni scritte di ambito germanico attestano il termine *spell* come momento culminante in cui la nave dei folli si manifesta per incantesimo come vascello fantasma.

– I carri di Persiceto rappresentano la sola attestazione oggi nota nella quale la trasformazione del carro prende il nome che aveva nelle tradizioni nordiche.

La conseguenza che dobbiamo trarre è che nel persicetano si conserva la più antica attestazione, non solo linguistica ma addirittura folklorica e gestuale, di ciò che il carnevale era alle sue origini, quando esprimeva e tramandava in forma rituale ciò che le mitologie della nave dei morti e dei folli narravano da millenni: l'ingresso nelle terre dell'Oltre e la sovversione/distruzione del mondo. Nessuna tradizione eurasiatica attualmente nota mantiene viva in modi così evidenti questa tradizione, e la continuità di lunga durata che ha reso possibile la creazione e perpetuazione dei carri magici – o meglio resi magici dallo *spell* – indica indubbiamente una presenza germanico-longobarda capillarmente radicata in quei territori.

L'indagine etnofilologica invita pertanto a una riconsiderazione generale relativa all'eredità lasciata dalle comunità longobarde in Emilia: esse furono responsabili non tanto o non soltanto di un'organizzazione territoriale, amministrativa, giuridica, di cui pure restano tracce nei dialetti e nei toponimi, bensì di un sistema di credenze, di un modo di guardare e di immaginare il mondo, di una possibilità di evocarne e narrarne gli aspetti immateriali, spaventosi, perturbanti. Alle genti longobarde, nordiche, in senso antropologico 'barbariche', dobbiamo parte della nostra percezione della complessità, delle visioni che agitano i nostri sogni, dei racconti attraverso cui pensiamo, riconosciamo e allarghiamo il nostro immaginario.

Bibliografia

Letteratura

- ALINEI 1984 – M. ALINEI, *Dal totemismo al cristianesimo popolare: sviluppi semantici nei dialetti italiani ed europei*, Alessandria.
- ALINEI 1985 – M. ALINEI, *Evidence for Totemism in European Dialects*, in «International Journal of American Linguistics», 51, pp. 331-334.
- ALINEI 1996-2000 – M. ALINEI, *Origini delle lingue d'Europa*, Bologna.
- ALINEI 2001 – M. ALINEI, *European Dialects: A Window on the Prehistory of Europe*, in «Lingua e Stile», 36, pp. 219-240.
- ALINEI 2013 – M. ALINEI, *Carnevale: dal carro navale di Iside a Maria Stella Maris*, in «Quaderni di Semantica», 34, pp. 9-38.
- ALINEI, BENOZZO 2006 – M. ALINEI, F. BENOZZO, *L'area galiziana nella preistoria celtica d'Europa*, in «Studi Celtici», 4, pp. 13-62.
- ALINEI, BENOZZO 2007 – M. ALINEI, F. BENOZZO, *A área galega na preistoria lingüística e cultural de Europa*, in «A Trabe de Ouro», 18, pp. 333-359.
- ALINEI, BENOZZO 2008a – M. ALINEI, F. BENOZZO, *Alguns aspectos da Teoria da Continuidade Paleolítica aplicada à região galega*, Lisboa.

- ALINEI, BENOZZO 2008b – M. ALINEI, F. BENOZZO, *Megalithism as a Manifestation of an Atlantic Celtic Primacy in Meso-Neolithic Europe*, in «Studi Celtici», 6, pp. 13-74.
- ALINEI, BENOZZO 2008c – M. ALINEI, F. BENOZZO, *Origini del megalitismo europeo: un approccio archeo-etno-dialettologico*, in «Quaderni di Semantica», 29, pp. 295-332.
- ALINEI, BENOZZO 2008d – M. ALINEI, F. BENOZZO, *Origens célticas e atlânticas do megalitismo europeu*, Lisboa.
- ALINEI, BENOZZO 2012 – M. ALINEI, F. BENOZZO, *Les Celtes le long des côtes atlantiques: une présence ininterrompue depuis le Paléolithique*, in D. LE BRIS (a cura di), *Aires linguistiques / Aires culturelles*, Brest, pp. 55-76.
- ALINEI, BENOZZO 2015a – M. ALINEI, F. BENOZZO, *Dizionario etimologico-semantico della lingua italiana*, Bologna.
- ALINEI, BENOZZO 2015b – M. ALINEI, F. BENOZZO, *Epactonyms / Epactonimi / Epactonymes / Epactónimos. A New Terminology for 'Loanwords' and 'Linguistic Borrowings'*, in «Quaderni di Semantica», Nuova Serie, I, p. 405.
- ALINEI, BENOZZO 2017a – M. ALINEI, F. BENOZZO, *Dizionario etimologico-semantico dei cognomi italiani*, Savona.
- ALINEI, BENOZZO 2017b – M. ALINEI, F. BENOZZO, *European Philologies: Why Their Future Lives in Their Prehistoric Past*, in «Philology», 3, pp. 9-42.
- ARCAMONE 1993-1995 – M.G. ARCAMONE, *L'elemento germanico antico, medievale e moderno*, in L. SERIANNI, P. TRIFONE (a cura di), *Storia della lingua italiana*, Torino, III, pp. 751-790.
- ARCAMONE 1997 – M.G. ARCAMONE, *Il dopo Gamillscheg in Italia*, in A.M. BABBI, A. CIPOLLA (a cura di), *Filologia romanza, filologia germanica: intersezioni e diffrazioni*, Atti del Convegno internazionale, Verona, 3-5 aprile 1995, Verona, pp. 11-41.
- ASHCROFT 2001 – B. ASHCROFT, *Language and Race*, in «Social Identities», 7, pp. 311-328.
- BARBERO 2017 – A. BARBERO, *Barbari. Immigrati, profughi, deportati nell'impero romano*, Roma-Bari.
- BATTISTI 1956 – C. BATTISTI, *L'elemento gotico nella toponomastica e nel lessico italiano*, in *I Goti in Occidente. Problemi*, Atti della III Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'alto medioevo, Spoleto pp. 621-649.
- BENOZZO 2006 – F. BENOZZO, *Un reperto lessicale di epoca preistorica: emiliano occidentale tròl, galego trollo 'rastrello per le braci'*, in «Quaderni di Filologia Romanza», 19, pp. 217-221.
- BENOZZO 2007a – F. BENOZZO, *Sciamani europei e trovatori occitani*, in C. CORRADI MUSI (a cura di), *Simboli e miti della tradizione sciamanica*, Atti del Convegno Internazionale, Bologna, 4-5 maggio 2006, Bologna, pp. 96-110.
- BENOZZO 2007b – F. BENOZZO, *La flora, la fauna, il paesaggio: l'importanza dei nomi dialettali per la conoscenza del passato preistorico*, in F. BENOZZO (a cura di), *Dizionario del dialetto di San Cesario sul Panaro*, Bologna, II, pp. 7-39.
- BENOZZO 2007c – F. BENOZZO, *Radici celtiche tardo-neolitiche della cavalleria medievale*, in «Quaderni di Semantica», 28, pp. 461-486.
- BENOZZO 2008a – F. BENOZZO, *Lepri che volano, carri miracolosi, padelle come tamburi: una tradizione etnolinguistica preistorica in area emiliana*, in «Quaderni di Semantica», 29, pp. 165-184.
- BENOZZO 2008b – F. BENOZZO, *Il poeta-guaritore nei dialetti d'Europa*, in S.M. BARILLARI (a cura di), *La medicina magica. Segni e parole per guarire*, Atti del Convegno Internazionale, Rocca Grimalda, 22-23 settembre 2007, Alessandria, pp. 45-55.
- BENOZZO 2008c – F. BENOZZO, *Names and Legends of European Megaliths: Evidence of an Ethnolinguistic Continuity from Prehistory*, Paper read at the 6th World Archaeological Congress, Dublin, 29th June-4th July 2008.
- BENOZZO 2008d – F. BENOZZO, *Un nuovo ritrovamento lessicale preistorico in area atlantica: portoghese ventrecurgo 'pietra megalitica', 'ventre della barca'*, in «Quaderni di Filologia Romanza», 21, pp. 99-106.
- BENOZZO 2009 – F. BENOZZO, *Correlations between Archaeology, Ethnolinguistics and Ethnophilology*, in «The European Archaeologist», 32, pp. 6-7.
- BENOZZO 2010a – F. BENOZZO, *Etnofilologia. Un'introduzione*, Napoli.
- BENOZZO 2010b – F. BENOZZO, *Words as Archaeological Finds: A Further Example of the Ethno-Philological Contribute to the Study of European Megalithism*, in «The European Archaeologist», 33, pp. 13-17.
- BENOZZO 2010c – F. BENOZZO, *Occ. empe(i)ar, it. appicciare, it. sett. (im)pi(z)èr, it. merid. (ap)picci(c)à, 'accendere (un fuoco)': un verbo risalente al Mesolitico Sauveterriano (8.000-5.800 a.C.)*, in «Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano», 34, pp. 25-36.
- BENOZZO 2011a – F. BENOZZO, *Nomi totemici della balena in area celtica*, in «Studi celtici», 9, pp. 15-25.

- BENOZZO 2011b** – F. BENOZZO, *Nomi totemici del paesaggio: valanga, lavina, lava*, in «Quaderni di Semantica», 32, pp. 7-16.
- BENOZZO 2012a** – F. BENOZZO, *Breviario di etnofilologia*, Lecce.
- BENOZZO 2012b** – F. BENOZZO, *Malattia e guarigione: tracce di concezioni preistoriche nel lessico uralico e indeuropeo*, in C. CORRADI MUSI (a cura di), *Atti del Convegno, Sul cammino delle metamorfosi tra gli Urali e il Mediterraneo*, Bologna, pp. 55-59.
- BENOZZO 2014** – F. BENOZZO, *Le origini sciamaniche della cultura europea*, Alessandria.
- BENOZZO 2015** – F. BENOZZO, *Toponimi orali di area alto-italiana: una stratigrafia semantico-motivazionale*, in «Quaderni di Semantica», Nuova Serie, 1, pp. 219-273.
- BENOZZO 2016a** – F. BENOZZO, *Il giro del mondo in ottanta saggi*, Roma.
- BENOZZO 2016b** – F. BENOZZO, *Sulla famiglia di derivati del lat. regō rēctum (lat. rigidus, it. riga, fr. raie)*, in «Quaderni di filologia romanza», 24, pp. 27-31.
- BENOZZO 2017** – F. BENOZZO, *L'etimologia di it. strozzare: un ennesimo caso di falso germanismo?*, in «Quaderni di filologia romanza», 25, pp. 293-297.
- BENOZZO 2018** – F. BENOZZO, *Uma paisagem atlântica pré-histórica. Etno-génes e etno-filologia paleio-mesolítica das tradições galego-portuguesas*, in *Jornadas das Letras Galego-Portuguesas, Pitões das Júnias*, pp. 159-170.
- BERTONI 1914** – G. BERTONI, *L'elemento germanico nella lingua italiana*, Genova.
- BONFANTE 1976** – G. BONFANTE, *Latini e Germani in Italia*, Bologna.
- BRUCKNER 1895** – W. BRUCKNER, *Die Sprache der Langobarden*, Strassburg.
- BUCK 1949** – C.D. BUCK, *A Dictionary of Selected Synonyms in the Principal Indo-European Languages*, Chicago.
- BUTI 2007** – G.G. BUTI, *Itinerari antichi nella evocazione germanica della nave*, in G.G. BUTI (a cura di), *Studi interdisciplinari di filologia germanica*, Bologna, pp. 99-117.
- CAMPANILE et alii 1974** – E. CAMPANILE, C. ORLANDI, S. SANI, *Funzione e figura del poeta nella cultura celtica e indiana*, in «Studi e saggi linguistici», 16, pp. 228-251.
- CASTELLANI 1985** – A. CASTELLANI, *Capitoli d'un'introduzione alla grammatica storica italiana, II, L'elemento germanico*, in «Studi linguistici italiani», 11, pp. 151-181.
- CHAVÉEM 1862** – H.-J. CHAVÉEM, *Les langues et les races*, Paris.
- CHEVALIER, ENCREVÉ 1983** – J.-C. CHEVALIER, P. ENCREVÉ, (a cura di), *Langue française. Vers une histoire sociale de la linguistique*, Paris.
- CLARKE 2009** – P.A. CLARKE, *Australian Aboriginal Ethnometeorology and Seasonal Calendars*, in «History and Anthropology», 20, pp. 79-106.
- COLLAVINI 2004** – S.M. COLLAVINI, *Duchi e società locali nei ducati di Benevento e di Spoleto nel secolo VIII*, in *I Longobardi dei ducati di Spoleto e Benevento*, Atti del XVI Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto, 20-23 ottobre 2002 e Benevento, 24-27 ottobre 2002, Spoleto, pp. 125-166.
- DARLING 1949** – C. DARLING, *A Dictionary of Selected Synonyms in the Principal Indo-European Languages*, Chicago, 1949.
- ESSLER 2017** – M. ESSLER, *Zauber, Magie und Hexerei. Eine etymologische und wortgeschichtliche Untersuchung sprachlicher Ausdrücke des Sinnbezirks Zauber und Magie in indogermanischen Sprachen*, Tübingen.
- FRANCOVICH ONESTI 1999** – N. FRANCOVICH ONESTI, *Vestigia longobarde in Italia (568-774). Lessico e antroponimia*, Roma.
- GALLONI 2005** – P. GALLONI, *Parole, cose, guarigioni. Cura del corpo e dell'anima tra mitologia ed esperienza nel Medioevo (e oltre)*, Milano.
- GAMILLSCHEG 1934-1936** – E. GAMILLSCHEG, *Immigrazioni germaniche in Italia*, Leipzig.
- GAMILLSCHEG 1934-1936** – E. GAMILLSCHEG, *Romania Germanica: Sprach und Siedlungsgeschichte der Germanen auf dem Boden des alten Romerreiches*, Berlin-Leipzig.
- GASPARRI 1978** – S. GASPARRI, *I duchi longobardi*, Roma.
- GASPARRI 2004** – S. GASPARRI, *Il regno longobardo in Italia. Strutture e funzionamento di uno stato altomedievale*, in S. GASPARRI, P. CAMMAROSANO (a cura di), *Langobardia*, Udine 1990, pp. 237-305 [ristampa in S. GASPARRI (a cura di), *Il regno dei Longobardi in Italia. Archeologia, società e istituzioni*, Spoleto 2004, pp. 1-92].
- GORDON 1927** – E.V. GORDON, *An Introduction to Old Norse*, Oxford.
- GIACALONE RAMAT 1967** – A. GIACALONE RAMAT, *Colori germanici nel mondo romanzo*, in «Atti e memorie dell'Accademia Toscana di Scienze e Lettere 'La Colombaria'», 32, pp. 105-211.
- HAARMANN 1970** – H. HAARMANN, *Der lateinische Lehnwortschatz im Kymrischen*, Bonn.
- HAARMANN 1973** – H. HAARMANN, *Der lateinische Lehnwortschatz im Bretonischen*, Hamburg.
- HALSALL 2014** – G. HALSALL, *Two Worlds Become One: A "Counter-Intuitive" View of the Roman Empire and "Germanic" Migration*, in «German History», 32.4, pp. 515-532.
- HAUSMANN 1998** – F.-R. HAUSMANN, *Auch eine nationale Wissenschaft? Die deutsche Romanistik unter dem Nationalsozialismus*, in «Romanistische Zeitschrift für Literatur-

geschichte», 22, pp. 1-313.

- HUDSON 1996 – N. HUDSON, *From Nation to Race. The Origin of racial Classification in Eighteenth-Century Thought*, in «Eighteenth-Century Studies», 29, pp. 247-264.
- JESKE 2006 – H. JESKE, *Zur Etymologie des Wortes muspilli*, in «Zeitschrift für deutsches Altertum und deutsche Literatur», 135, pp. 425-434.
- JÓNSSON 1911 – F. JÓNSSON (a cura di), *Snorri Sturluson: Heimskringla*, Oslo.
- KOCK 2010 – A. KOCK, *Etymologisch-mythologische Untersuchungen*, in «Indogermanische Forschungen», 10, pp. 90-111.
- LAZZARI 2017 – T. LAZZARI, *La tutela del patrimonio fiscale: pratiche di salvaguardia del pubblico e autorità regia nel regno longobardo del secolo VIII*, in «Reti Medievali Rivista», 18.1, pp. 99-121.
- LEHMANN 1986 – W.P. LEHMANN, *A Gothic Etymological Dictionary*, Leiden.
- LUISELLI 1992 – B. LUISELLI, *Storia culturale dei rapporti tra mondo romano e mondo germanico*, Roma.
- LUZEL 1887 – F.-M. LUZEL, *Contes populaires de la Basse-Bretagne*, Paris.
- MACHEL 1887 – E. MACHEL, *Die germanischen Elemente in der französischen und provenzalischen Sprache*, Heilbronn.
- MEIER 1975 – H. MEIER, *Neue beiträge zur romanischen etymologie*, Heidelberg.
- MEIER 1980 – H. MEIER, *Neue lateinisch-romanische etymologien*, Bonn.
- MEIER 1981a – H. MEIER, *Die entfaltung von lateinisch vertere/versare im romanischen*, Frankfurt am Main.
- MEIER 1981b – H. MEIER, *Lateinisch-romanische etymologien*, Wiesbaden.
- MEIER 1984 – H. MEIER, *Aufsätze und Entwürfe zur romanischen Etymologie*, Heidelberg.
- MEIER 1986 – H. MEIER, *Prinzipien der etymologischen Forschung*, Heidelberg.
- MEIER 1989 – H. MEIER, *Germanisch-romanische und lateinisch-romanische Etymologien im konflikt*, in K. MATZEL, H.G. ROLOFF (a cura di), *Festschrift für Herbert Kolb zu seinem 65. Geburtstag*, Bern, pp. 447-481.
- MEYER LÜBKE 1968 – W. MEYER LÜBKE, *Romanisches etymologisches Wörterbuch (REW)*, Heidelberg.
- MORLICCHIO 1999 – E. MORLICCHIO, *Le lingue dei barbari e il mondo romano tra V e VII secolo. Annotazioni sul lessico e sull'onomastica*, in M. ROTILI (a cura di), *Memoria del passato, urgenza del futuro. Il mondo romano fra V e VII secolo*, Atti delle VI giornate di studio sull'età romanobarbarica, Benevento, 18-20 giugno 1998, Napoli, pp. 79-88.
- MORLICCHIO 2000 – E. MORLICCHIO, *Lessico etimologico italiano–Germanismi (LEI–G)*, Wiesbaden.
- MORLICCHIO 2001a – E. MORLICCHIO, *Migrazioni di popoli e di parole: l'eredità linguistica dei Germani in Italia*, in M. ROTILI (a cura di), *Società multiculturali nei secoli V-IX. Scontri, convivenza, integrazione nel mediterraneo occidentale*, Atti delle VII giornate di studio sull'età romanobarbarica, Napoli, pp.109-125.
- MORLICCHIO 2001b – E. MORLICCHIO, *Il trattamento delle forme germaniche nel Lessico etimologico italiano*, in G. HOLTUS, J. KRAMER (a cura di), *Ex traditione innovatio. Miscellanea in honorem Max Pfister septuagenarii oblata*, II, *Miscellanea sociorum operis in honorem magistri conscripta*, Darmstadt, pp.103-116.
- MORLICCHIO 2003 – E. MORLICCHIO, *Presenze alloglotte nell'Italia dell'anno Mille. L'apporto delle lingue germaniche al tipo italo-romanzo*, in N. MARASCHIO, R. POGGI SALANI (a cura di), *Italia linguistica anno Mille / Italia linguistica anno Duemila*, Atti XXXIV Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana, Firenze 19-21 ottobre 2000, Roma, pp. 153-163.
- MORLICCHIO 2004 – E. MORLICCHIO, *L'eredità linguistica dei Germani in Italia intorno al Mille*, in «Annali dell'Università degli Studi di Napoli L'Orientale-Sezione Germanica», Nuova Serie, 12, pp. 53-70.
- MORLICCHIO 2006 – E. MORLICCHIO, *L'elemento germanico, fonti antiche e nuovi media*, in W. SCHWEICKARD (a cura di), *Nuovi media e lessicografia storica*, Atti del colloquio in occasione del settantesimo compleanno di Max Pfister, Tübingen, pp. 25-32.
- MORLICCHIO 2007 – E. MORLICCHIO, *Etimi germanici nel «Lessico etimologico italiano»: problemi, soluzioni e prospettive*, in M. APRILE (a cura di), *Nuove riflessioni sulla lessicografia. Presente, futuro e dintorni del «Lessico Etimologico Italiano»*, Lecce, pp. 99-317.
- MORLICCHIO 2011 – E. MORLICCHIO, *Dinamiche sociolinguistiche nell'Italia delle 'invasioni barbariche'*, in C. EBANISTA, M. ROTILI (a cura di), *Archeologia e storia delle migrazioni. Europa, Italia, Mediterraneo fra tarda età romana e alto Medioevo*, Atti del Convegno internazionale di studi, Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 17-18 giugno 2010, Cimitile, pp. 219-230.

- MORPURGO DAVIES 2009** – A. MORPURGO DAVIES, *Razza e razzismo: continuità ed equivoci nella linguistica dell'Ottocento*, in P. COTTICELLI KURRAS, G. GRAFFI (a cura di), *Lingue, etnos e popolazioni: evidenze linguistiche, biologiche e culturali*, Atti del XXXII Convegno della Società Italiana di Glottologia, Verona, 25-27 ottobre 2007, Roma, pp. 55-82.
- MÜLLER 1855** – F.M. MÜLLER, *The Languages of the Seat of War in the East. With a Survey of the Three Families of Language, Semitic, Arian, and Turanian*, London.
- ORSUCCI 1998** – A. ORSUCCI, *Ariani, indogermani, stirpi mediterranee: aspetti del dibattito sulle razze europee (1870-1914)*, in «Cromohs», 3, pp. 1-9.
- PASQUALI 1999** – A. PASQUALI, *'E pover pantalün'. Raccolta di norme e vocaboli dialettali corredati da storie, racconti, favole, detti della terra di Fanano*, Modena.
- PFISTER 1986** – M. PFISTER, *I superstrati germanici nell'italiano*, in Atti del XIV Convegno per gli Studi Dialettali Italiani, Ivrea, 17-19 ottobre 1984, Pisa, pp. 37-58.
- PFISTER, SCHWEICKARD 1979** – M. PFISTER, W. SCHWEICKARD, *LEI. Lessico etimologico italiano*, Wiesbaden.
- POLJAKOV 1974** – L. POLJAKOV, *The Aryan Myth. A History of Racist and Nationalist Ideas in Europe*, Edinburgh.
- POKORNY 1959-1969** – J. POKORNY, *Indogermanisches Etymologisches Wörterbuch*, Bern-München.
- RAPISARDA 2018** – S. RAPISARDA, *La filologia al servizio delle nazioni. Storia, crisi e prospettive della filologia romanza*, Milano.
- RESELLI 1984** – G. RESELLI, *Goti, Tedeschi, Longobardi. Rapporti di cultura e di lingua*, Brescia.
- RÖMER 1985** – R. RÖMER, *Sprachwissenschaft und Rassenideologie in Deutschland*, München.
- SABATINI 1963-1964** – F. SABATINI, *Riflessi linguistici della dominazione longobarda nell'Italia mediana e meridionale*, in «Atti e Memorie dell'Accademia Toscana di Scienze e Lettere 'La Colombaria'», 18, pp. 123-149.
- SALVIONI 1917** – C. SALVIONI, *Dell'elemento germanico nella lingua italiana. A proposito di un libro recente*, in M. LOPORCARO, L. PESCIA, R. BROGGINI, P. VECCHIO (a cura di), *Scritti linguistici*, Bellinzona, 2008.
- SCHWEICKARD 2008** – W. SCHWEICKARD, *Romanisch-germanischer Sprachkontakt. Germanismen des Italienischen aus dem Bereich der Gastronomie*, in A. VON GREULE, H.-W. HERRMANN, K. RIDDER, A. SCHORR (a cura di), *Studien zu Literatur, Sprache und Geschichte in Europa*, Wolfgang Haubrichs zum 65. Geburtstag Gedwidmet, St. Ingbert, pp. 507-517.
- SIMS-WILLIAMS 2003** – P. SIMS-WILLIAMS, *The Celtic Inscriptions of Britain: Phonology and Chronology, c. 400-1200*, Oxford.
- SOMMER 1960** – H.W. SOMMER, *The Muspilli-Apocalypse*, in «The Germanic Review», 35, pp. 157-163.
- TRIGGER 1989** – B.G. TRIGGER, *A History of Archaeological Thought*, Cambridge.
- VIOLI 1974** – F. VIOLI, *Lingua, folklore e storia nel Modenese*, Modena.
- VIOLI 1982** – F. VIOLI, *Storia di parole e di nomi propri modenesi*, Modena.
- VIOLI 2007** – F. VIOLI, *Cognomi a Modena e nel Modenese*, Modena.
- WARTBURG 1928** – W. VON WARTBURG, *Französisches etymologisches Wörterbuch. Eine Darstellung des galloromanischen Sprachschatzes*, Basel.
- WARTBURG 1980** – W. VON WARTBURG, *La frammentazione linguistica della Romania* [edizione italiana a cura di A. VARVARO Roma].
- ZACCARIA 1901** – E. ZACCARIA, *L'elemento germanico nella lingua italiana*, Bologna [ristampa anastatica Bologna, 1986].

Bibliografia on-line

<https://doi.org/10.6092/1593-2214/5175>.